

## A Pozzuoli si incontrano le Caritas diocesane

# Il dossier sulle povertà della Regione Campania

di Antimo Vigilotta

Alla vigilia della prima Giornata Mondiale dei Poveri, voluta fortemente da Papa Francesco, la delegazione Campana delle Caritas Diocesane si è incontrata a Pozzuoli per la presentazione del dossier sulle povertà della Regione Campania, appuntamento ormai che vede protagoniste le Caritas diocesane campane da più di 10 anni.

Hanno presenziato l'evento il Card. Crescenzo Sepe, Mons. Antonio Di Donna, Vescovo di Acerra e delegato regionale per la Carità, Mons. Genaro Pascarella, Vescovo di Pozzuoli

e delegato regionale per la Pastorale Familiare e i curatori del dossier che in modo impeccabile, chiaro e preciso hanno presentato il dossier.

Il Dossier regionale è un appuntamento annuale per dare una voce ed un volto ai tanti poveri che bussano alle porte delle nostre chiese, ma anche uno strumento per leggere il nostro territorio regionale e attuare strategie caritatevoli a favore di chi vive situazioni di disagio. La Campania vive una situazione molto particolare che si è evoluta e cambiata negli ultimi anni: la popolazione è in rapido invecchiamento con un tasso di natalità in costante diminuzione (in un solo decennio il Mezzogiorno ha perso il primato delle fecondità femminile e negli anni Duemila il numero di figli per donna ha proseguito nella storica tendenza alla riduzione).

Si evidenzia, inoltre, come siano soprattutto le donne a chiedere aiuto e venire presso i Centri di Ascolto e quindi diventano loro portavoce delle esigenze dell'intero nucleo familiare. Ciò evidenzia come negli ultimi anni cresce la difficoltà delle famiglie ad arrivare a fine mese, a garantire ai figli, spesso minori, l'istruzione, le cure sanitarie indispensabili. Il volto della povertà in Campania ha ormai l'aspetto del disagio familiare diffuso. Le persone che bussano alle nostre Caritas hanno bisogni più vari: dalla povertà economica a quella lavorativa, da quella sociale a quella relazionale. Chi ascolta queste persone che gridano aiuto? È significativo che ben 2/3 delle persone ascoltate dichiarano che usualmente trovano un supporto nell'ambito ecclesiale, non solo per un sostegno di tipo materiale, ma

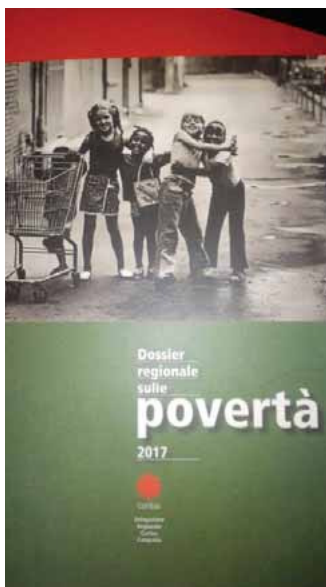


Pozzuoli: il Cardinal Sepe, Mons. Di Donna e Mons. Pascarella

anche un punto di riferimento importante del territorio.

Prima delle conclusioni, forti ed emozionanti sono state le testimonianze di alcune persone che grazie alla Caritas sono uscite dalla loro condizione di disagio e povertà: padre separato senza fissa dimora, disoccupato, donna affetta da HIV, un

giovane del progetto Policoro. Piccole ma grandi testimonianze che sono il segno concreto di una Chiesa via che si "sporca" le mani per il prossimo. C'è l'urgenza di investire nel cuore e nell'intelligenza delle persone al fine di continuare l'opera pedagogica e di accompagnamento che è l'anima della Caritas.



Pozzuoli: assemblea delle Caritas diocesane

## “Fare comunione”

di Mimmo Iannascoli

Mi preme cogliere l'occasione dell'avvio del nuovo Anno Pastorale, per ringraziare, a nome della Caritas diocesana, il servizio reso dagli operatori dei Centri di Ascolto. Sappiamo bene la fatica che richiede la gestione di famiglie che la crisi economica ha gettato in una condizione di disperazione e sgomento. Ben conosciamo il senso di frustrazione e di impotenza che assale, quando non si riesce a soddisfare tutte le richieste. Tuttavia, nonostante le difficoltà e la carenza di risorse economiche, abbiamo potuto constatare la presenza di una Chiesa Viva, una chiesa dislocata al centro, come nelle periferie, talvolta all'interno di territori degradati, abitati da un'umanità "frantumata", abbandonata dalle istituzioni, una Chiesa quale unico punto di riferimento per i giovani, gli anziani, le persone sole. Lo sappiamo e di questo dobbiamo essere loro grati.

Ma proprio in virtù di tali considerazioni, appare ancor più stringente rafforzare e cementare i gruppi parrocchiali, non cedere a tentazioni isolazioniste o a spinte divisive, come qualche volta, purtroppo, capita di assistere. Calendarizzare momenti di riflessione comunitaria sulla Parola e di preghiera condivisa, è fondamentale per dispiegare la forza dello "Spirito" nelle nostre azioni e per alimentare un'altra forza, propedeutica a qualunque prassi parrocchiale, ovvero lo "spirito di gruppo". "Fare comunione", è un tema tanto proclamato, quanto, purtroppo, non sempre applicato. Esso include altri, di cui si è parlato nei corsi di "Formazione di Base": capacità di ascolto, di costruire relazioni con chi ci è accanto, di aprirsi alla comunità del proprio territorio. A seguire, alcuni esempi ove esercitare tali valori:

**“Fare comunione” con i nuovi operatori**, che fanno fatica ad inserirsi ed integrarsi. Allo stesso modo,

suggerirei loro, di entrare in punta dei piedi. Prima di preoccuparsi di rivestire subito un ruolo, si diano del tempo per conoscere meglio gli altri operatori. Solo una reciproca disponibilità può agevolare la crescita di un C.d.A. Ricordo che i gruppi poco aperti in difesa dell'esistente, rischiano di diventare asfittici e poco propositivi. La carità o è inclusiva o non è carità.

**“Fare comunione” nel proprio gruppo parrocchiale**, significa imparare a valorizzare le diversità, ascoltare con curiosità ed attenzione il punto di vista dell'altro ed accoglierlo se si ritiene migliore del proprio. Significa non vedere l'altro come qualcuno che minaccia il nostro ruolo, ma come chi può dare un contributo prezioso alla crescita del gruppo. Significa, infine, far prevalere le cose che uniscono rispetto a quelle che dividono.

**“Fare comunione” con gli altri gruppi parrocchiali**, vuol dire aiutare i Parrocchi ad agevolare percorsi di collaborazione tra le varie realtà parrocchiali e dunque realiz-

zare uno dei cardini dell'azione pastorale ecclesiale, l'integrazione tra catechesi, liturgia e testimonianza della carità.

**“Fare comunione” con la propria comunità**, significa sentire la responsabilità del proprio mandato di "operatore" di Ascolto, nel prestare un servizio in nome della comunità di appartenenza. Dunque, riportare ad essa il lavoro che viene svolto, coinvolgendola nel supporto alle famiglie in condizioni di indigenza.

In definitiva, la carità è prima di tutto un percorso di crescita interiore, che ci spinga a metterci in discussione, a renderci disponibili a lasciarci cambiare dall'azione dello Spirito. In questo cammino, ritengo possa aiutare coltivare un valore assoluto per un credente: l'umiltà. Il primo passo, imparare a riconoscere quei momenti o quelle situazioni in cui non siamo stati capaci di esprimerla. È nel segno di questo impegno e di una speranza sempre viva, che auguriamo a ciascun operatore ed a noi stessi, gli auspici di un buon lavoro.